

29.03.2022

Pag. 14

IL NUOVO SCENARIO

Sei stranieri su dieci in Veneto per ricongiungersi ai familiari

VENEZIA

I permessi di soggiorno da parte di cittadini stranieri non sono più motivati tanto da esigenze di lavoro, ma da ricongiungimenti familiari. È la coda di un fenomeno circolare, che esiste ormai da diversi anni. E che ha una seconda conseguenza: il calo dei numeri, fino ai primi anni Duemila in progressivo aumento. Lo dice uno studio

della fondazione Leone Morressa, presentato ieri insieme ai sindacati confederali a Mestre.

Attualmente in Veneto vivono 509.420 persone straniere, poco più di un decimo della popolazione totale. Di queste, le occupate sono il 63.3%, una cifra che non si allontana di molto dalla percentuale degli italiani che hanno un lavoro (il 66.3%). I settori in cui sono impiega-

te queste persone sono prevalentemente agricoltura, costruzioni, alberghi e ristoranti.

«La presenza straniera in Veneto – ha spiegato Enrico Di Pasquale, della fondazione – è cambiata profondamente negli ultimi vent'anni. In particolare, dopo il 2011, c'è stato un crollo dei permessi di soggiorno per lavoro. Chi risiede nella nostra regione ha trovato lavoro 15

– 20 anni fa, e adesso arriva attraverso il ricongiungimento familiare o per ragioni umanitarie. È cambiata la composizione della platea: ci sono molte più donne, molte più famiglie. Nel 2020 i permessi di soggiorno rilasciati in Veneto sono stati solo 10 mila, e di questi appena il 9% per motivi di lavoro».

Cambiano gli scenari, quindi, e si riducono i numeri. Soprattutto nel 2021, l'anno del Covid, nel corso del quale il saldo migratorio è stato di +5.945 cittadini stranieri, contro i +6.934 dell'anno precedente.

La crisi demografica morde, venendo solo attenuata dall'arrivo di cittadini stranieri, soprattutto giovani. Nelle scuole, infatti, il 14.1%

degli studenti non ha la cittadinanza italiana, per quanto il 70% dei ragazzi che vengono definiti "stranieri" sia nato nel nostro Paese.

«L'iniziativa si pone l'obiettivo – ha aggiunto Silvana Fanelli, della segreteria confederale Cgil Veneto – di affrontare in modo diverso il

**Gli arrivi non sono più legati al lavoro
«Va favorita l'integrazione»**

tema dell'immigrazione nella nostra regione. Va cambiato l'approccio, in modo da favorire l'integrazione. Si deve passare dall'emergenza a

una soluzione strutturale, da politiche di tipo sicuro a politiche sociali».

Per Cinzia Bonan, della segreteria confederale Cisl Veneto, «la fase pandemica che ci stiamo lasciando alle spalle e la guerra in Ucraina, purtroppo ancora in corso, rendono ancor più necessario proseguire lungo la strada dell'integrazione, che deve essere percorsa insieme: istituzioni, associazioni, sindacati». Tutto questo «per ribadire l'importanza del tavolo con la Regione Veneto sull'immigrazione» ha concluso Lorenza Cervellin, della Uil Veneto «che ha portato molti risultati e che può favorire il cambio di passo necessario». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA